

LE PRIGIONI SONO PIENE DI CASI COPPOLA

Finché i pm avranno potere assoluto non ci sarà giustizia per le loro prede

IN QUESTO NUMERO UN MAGISTRATO MILANESE conferma le buone ragioni di quanti in questi anni si sono battuti per l'amnistia e propone una riforma del nostro sistema penitenziario. Ne discutiamo in queste pagine. Ma cosa c'è a monte? C'è una giustizia che non funziona. Due anni in prigione, 104 giorni di isolamento, distruzione della persona e del suo patrimonio. Dopo di che, assolto con formula piena «perché il fatto non sussiste». Danilo Coppola non è l'ultimo caso, né un caso isolato. Di gente che finisce in "carcere preventivo" col marchio dell'infamia e viene poi riabilitata per sentenza ce n'è tanta, troppa, in Italia. Ne consegue che il problema sono i giudici? No, ne consegue che il problema è lo strapotere dei pm. I quali, come si vede nei tanti casi Coppola e nella giustizia che prende di mira le aziende (vedi caso Ilva), possono annichilire la vita delle persone e fare terra bruciata intorno a interi comparti produttivi. Non stiamo parlando del conflitto tra giustizia e politica. Stiamo parlando della collocazione istituzionale del Pubblico Ministero.

Perché in Italia un pm non è sottoposto ad alcun controllo, neppure gerarchico, e può seguire priorità di indagine col fine di dettare a governo, parlamento e opinione pubblica un certo tipo di agenda politica? Perché vige un sistema di pratica discrezionalità e il principio costituzionale dell'obbligatorietà dell'azione penale può risolversi facilmente nell'indagine autoprodotta in procura e amministrata in collaborazione con una testata giornalistica? Perché questa anomalia di magistrati che si "scelgono" le inchieste e poi, grazie alla notorietà acquisita sulla scena mediatica, passano all'incasso politico diventando personalità del jet-set elettorale, come, tra gli altri, è avvenuto nei casi Di Pietro, De Magistris e Ingroia?

Queste cose succedono in Italia, e solo in Italia, perché con la riforma Vassalli del 1989 il Pubblico Ministero ha assunto un duplice e contraddittorio ruolo: il ruolo di "parte" in processo e, insieme, il ruolo di titolare dell'attività investigativa. Non più organo rigorosamente istruttorio, il pm svolge indagini al pari e col totale supporto della polizia giudiziaria. Ma l'attività investigativa, diversamente da quella istruttorio, è per sua stessa natura un'attività tipicamente politico-amministrativa. Tant'è che la polizia giudiziaria dipende organicamente dal governo nelle sue diverse articolazioni (Carabinieri-ministero della Difesa; Polizia-ministero degli Interni; Guardia di Finanza-ministero dell'Economia e delle Finanze, eccetera). Il Pubblico Ministero, invece, pur essendo organo investigativo, è considerato non solo del tutto autonomo e indipendente dal potere politico-istituzionale, ma anche organo prettamente giurisdizionale, magistratura al pari dei collegi giudicanti. Ma così non è: la natura dell'attività dell'uno e degli altri è strutturalmente diversa e imporrebbe, come già aveva intuito un giudice come Giovanni Falcone, una diversificazione di tali organi anche da un punto di vista istituzionale, separandone le carriere e la disciplina formativa. Ecco perché la separazione delle carriere tra pm e giudici è l'indispensabile premessa di qualunque riforma della giustizia

PERCHÉ IL PUBBLICO MINISTERO NON È SOTTOPOSTO AD ALCUN CONTROLLO E PUÒ DARSÌ PRIORITÀ DI INDAGINE COL FINE DI DETTARE L'AGENDA A GOVERNO E MEDIA?



Discriminatissimi.
Miserabile il paese in cui conviene separarsi e abortire piuttosto che metter su famiglia

IN ITALIA, IN CASO DI SEPARAZIONE, gli alimenti corrisposti al coniuge sono detraibili dalla dichiarazione dei redditi, ma non vi è alcuna detrazione se il denaro è trasferito all'interno della famiglia, per esempio per mantenere un figlio all'università. Quando si introduce una agevolazione fiscale (rottamazioni, ristrutturazioni...), essa viene riconosciuta senza limite di reddito; i sostegni alla maternità e le detrazioni per i figli a carico sono corrisposti invece in relazione al reddito. Chi fa sindacato gode di permessi e di distacchi; chi va a scuola per parlare con i docenti dei figli deve chiedere le ferie. Il medico di base si sceglie liberamente, gli insegnanti per i figli no. Il professionista che assume la moglie nello studio non può dedurre dalla dichiarazione dei redditi il costo delle retribuzioni e dei contributi; se invece assume l'amante sì. È prevista l'obiezione di coscienza per la sperimentazione sugli animali, non per quella sugli embrioni. L'aborto è a carico del Servizio sanitario nazionale e si esegue il prima possibile, l'ecografia è a pagamento (quanto meno per il ticket) e ci si mette in lista d'attesa. L'elenco è lungo e, a qualche giorno dalla celebrazione della "giornata contro l'omofobia" - ennesima solfa di rivendicazioni gender -, è più che sufficiente per gridare contro le discriminazioni antifamiliari. Ed è paradossale che si tenti di attribuire rilievo istituzionale, pubblicitario, alle unioni di fatto (in particolare omosessuali), mentre si procede nella de-istituzionalizzazione della famiglia; per esempio per mezzo del potere giudiziario, con interventi sempre più invasivi sui conflitti tra coniugi, tra genitori e figli e tra i figli stessi, nella prospettiva della prevalenza dell'interesse dei singoli su quello della famiglia. Di fronte alla "privatizzazione" della famiglia, parallela alla "pubblicizzazione" delle convivenze, urge un Family pride.

Alfredo Mantovano